

Pamela maritata (25)
Giuseppe Tassinelli

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

907

907

F

A

D

E

P

P A M E L A

M A R I T A T A

A R S A G I O C O S A

C O N M U S I C A

D E L S I G . M A E S T R O F A R I N E L L I

D A R A P P R E S E N T A R S I


N E L N O B I L T E A T R O

E I S I G N O R I C O N D O M I N I

D E L L A C I T T A ' D I C I N G O L I

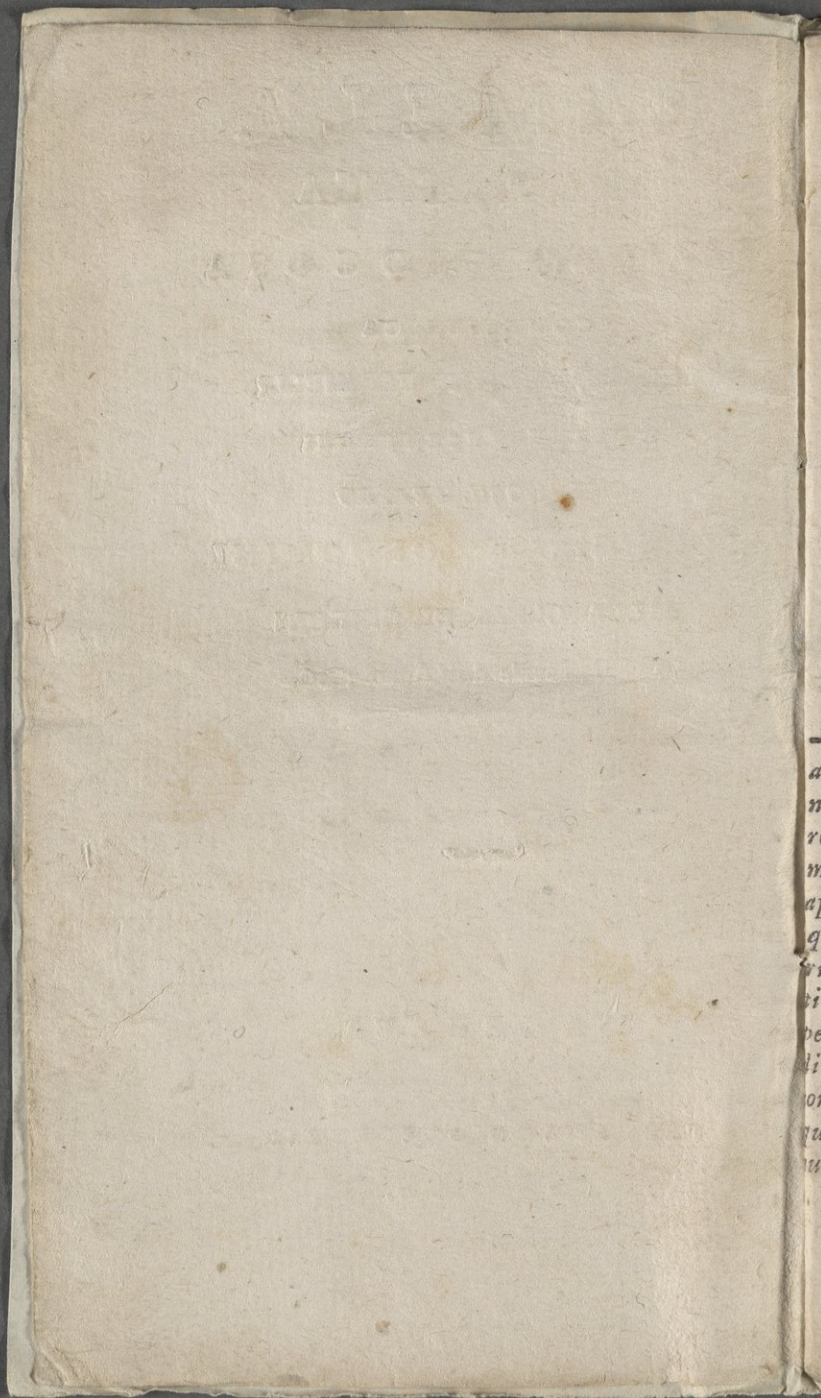
N e l C a r n e v a l e d e l l ' A n n o 1806.

M A C E R A T A



P E R A N T O N I O C O R T E S I

Con approvazione.



a
n
re
m
ap
q
si
ti
pe
di
on
qu
u

All' Illmo, e Nobilissimo Signore

I L S I G N O R E

FILIPPO PACIPEPPI

GOVERNATORE DI CINGOLI

Nell' impegno contratto con questa Città avendo io fatto solo mio scopo non un meschino interesse, ma la premura più viva di dare al Pubblico il maggiore possibile divertimento nel Carnevale corrente, petrei dirmi appieno felice nell' atto che si riaprono da me queste Scene. La scelta accurata de' Professori, l' Eccellenza della Musica, ed ogni dimenticanza di risparmio sono motivi di sicurezza per me, che verranno coronate le mie fatiche di un gradimento comune. Alla mia piena contentezza non manca che il soddisfare in qualche modo al desiderio, che io ho sempre avuto di daré a V. S. Illma una pubblica

testimonianza della particolare mia sincera stima, e venerazione. Egli è a tal fine che io mi prendo l'ardire di dedicarle le due Farse intitolate la PAMELA, e l'AVVERTIMENTO AI GELOSI, che formeranno il primo trattamento.

Questo mio atto è così giustificato dalla universale cognizione de' meriti particolari di V. S. Illma, e della Sua destinazione a continuare, per nostra somma ventura, a governarci, mentre è elevato alla sfera di quelli di Breve il nostro Governo. Che sarebbe certo oziosamente perduto il tempo, che io impiegassi ad enumerare i vari talenti, e le virtù dell'animo, che distinguono la S. V. Illma. Non rimane dunque se non che Ella si degni di aggradirle perchè io mi possa dichiarare l'Uomo il più fortunato, come mi è glorioso di protestarmi a preferenza di ogni altro
Di V. S. Illma

Cingoli II. Gennaio 1806.

Umo Dni. Obligato Servitore
Ubaldo Ducci

PERSONAGGI:

MILORD BONFIL Sposo di
Il Sig. Domenico Murri

MILEDI PAMELA
La Sig. Marianna Bugatti

IL CAV. ERNOLD
Il Sig. N. N.

MILEDI DAURE Sorella di Bonfil.
La Sig. N. N.

MILORD ARTUR
Il Sig. Ermenegildo Bugatti

ISACCO
Il Sig. Vincenzo Graziani

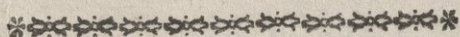
Cammerieri di Milord Bonfil.

La Scena si finge in Londra nel Palazzo di
Milord Bonfil.

Direttore al Cembalo
Il Sig. Maestro Tulli.

REIMPRIMATUR

F. Maria Sances Vic. Gen.



REIMPRIMATUR

F. Vitus Antonius Cavalloni Vic.
S. Off. Maceratae.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una Sala terrena nel palazzo di Mil Bonfil. Il suo fondo è un' atrio sostenuto da colonne, che mette nella Sala. La porta ch' è nel prospetto dell' atrio lascia vedere un ameno giardino, che si scuopre anco da due grandi fenestre laterali. Da ognuno de' lati della Sala, due porte, che conducono a degli appartamenti. Sofa, Sedie, Tavolini.

Milord Artur riscaldato vivamente col Cavalier Ernold; poi Isacco.

- Art.* **M**a voi troppo vi avanzate,
E soffrir più non poss' io . . .
- Ern.* Ho viaggiato amico mio,
E sò il mondo come và.
- Art.* E' Pamela Dama onesta . . .
- Ern.* Ma là soli a testa a testa . . .
- Art.* Che ardireste sospettare?
- Ern.* Delle cose, niente rare:
- Art.*) Dell' oltraggio a darmi conto
) Penserete fuor di quà.
- Ern.* ^a ²) Non vi temo . . . sono pronto . . .
) Si vedremo fuor di quà.
- Isa.* Con perdono . . . miei Signori . . .
 Flemma pace . . . quai rumori . . .
 Cosa e nato! qual contrasto? . . .
 La cagion saper si può?
- Ern.* Da Milord offeso io fui.
- Isa.* Oh! . . . che cosa feste a lui?
- Art.* Ch' egli impari più il trattare.
- Isa.* Eh! . . . ma come fu l' affare?

- Ern.* Era là . . .
Isa. Con chi?
Art. Prudenza.
Ern. Vidi ben . . .
Isa. Ma che?
Atr. Oh insolenza!
 Che mentite io vi dirò.
Ern. Che v'amate io sosterrò.
Isa. Ama? . . . chi? . . . quì in casa? o nò? . . .
Ern. Ah! buon uomo se sapeste . . .
 Se veduto voi l'aveste! . . .
 Dirò tutto a tempo e loco,
 E ognun ridere farò . . .
 (Nell'amico cresce il foco,
 Io godendo me la vò.)
Isa. Sì signore . . . via parlate . . .
 Con perdono . . . vi spiegate . . .
 Siam sicuri in questo loco . . .
 A nessuno io parlerò.
 (Maledetto il tempo è loco;
 Così niente mai saprò . . .)
Art. A badare a lui non state,
 Quel che dice non crediate;
 Cavaliere, a tempo e loco,
 Castigarvi ben saprò.
 (Ah crescendo in me v'è il foco,
 E frenarmi più non sò.)
Isa. E così miei Signori? . . .
Art. Cavalier,
 Voi m'intendeste; fuori di quà v'aspetto:
 V'insegnerò a pensar, a usar rispetto,
Isa. Ma, con perdono, il caso . . .
Ern. Io, che ho viaggiato
 Di tai casi a migliaja avrò provato.
Isa. Ma, come fu? . . .
Ern. Galanteria, freddure. *Isa.* Cioè?
Ern. Sentite . . . oh appunto: or mi sovviene;
 Vo a battermi: aspettate . . .

SCENA II.

9

Bonfil, esce con delle lettere aperte in mano, sente l' ultime parole ; s' avvanza verso Ernold, e detti .

Bon. **A** battervi, con chi? perchè? fermate.

Isa. (Or saprò tutto.)

Bon. Isacco :

A risponder andate a queste foglj.

Isa. Subito ?

Bon. Sì

Isa. Vi servo .

Ern. Addio Milord .

Vò a spaccar le cervella al nostro Artur .

Bon. Come ! ad Artur ? qual dissapor fra voi ?

Ern. Vengo , come è costume ,

A fare con Miledi il mio dovere .

Mi fa prima aspettar , poi mi si dice ,

Che non riceve alcuno :

Non credo al Cameriere , mi presento

Alla porta , e chi vedo ?

Bella è da rider questa !

Miledi con Artur a testa a testa .

Bon. Testa a testa !

Ern. Sicuro .

Bon. Che disser nel vedervi ?

Ern. Miledi si fe rossa ,

Milord diventò verde .

Bon. Oh Ciel ?

Ern. Miledi

Cominciò nobilmente a strappazzarmi ,

Milord ardì insultarmi ; si scaldammo ,

Ed ecco il gran perchè poi si sfidiamo .

Bon. Deh ! fuggite per or di ricontrarvi :

Restate in casa mia .

Ern. Per compiacervi

Resterò per un poco : ma per altro ,

A 5

Reste-

Se Milord non mi dà soddisfazione,
 Gli brucio le cervella. Io, che ho viaggiato
 Voglio essere temuto, e rispettato. *par.*

S C E N A III.

Bonfil, poi Pamela.

Bon. **P**amela a testa a testa con Artur! . . .
 Non ricevere un' altro! . . . venir rossa!
 Artur fremer così?

Pam. Egli è pensoso:

Milord! . . .

Bon. Perchè non mi chiamate sposo?

Pam. Sì, dolce amato sposo.

Bon. Ho risoluto

Di compiacervi.

Pam. Sì?

Bon. Da quì a due ore

Noi partiremo per la mia Contea.

Pam. Da quì a due ore? quale strana idea?

Bon. (Essa si turba.) Vi dispiace forse?

Pam. Fo quel che comandate.

Bon. Mi sorprende

Questa vostra freddezza.

Pam. Ho il cuore oppresso.

Bon. Perchè Miledi?

Pam. Per mio Padre.

Bon. Proprio per vostro Padre?

Pam. Lord Artur mi disse,

Che la sua grazia è ancora incerta . . .

Bon. Artur? . . .

Voi lo vedeste gli parlaste? . . .

Pam. E' il solo

Cavaliere, ch' io stimo: ottimo, onesto . . .

Bon. (Troppo lo loda . . ohimè! che affanno è questo)

Pam. Milord: voi siete inquieto: cos' avete?

Bon. Niente

Pam. Nò: voi tenete

Un segreto funesto.

Bon.

Bon. Nò, vi dico.

Pam. Caro sposo; s' è vero che m' amate . . .

Bon. M' amaste tanto voi!

Pam. Ne dubitate?

La vostra Pamela
V' adora costante;
Un' alma più amante,
Più fida non v' è.

Bon. Se fida m' amate,
Temer non dovete;
Quest' alma, il sapete
Ingiusta non è.

Pam. Qual fiero sospetto
Il core mi gela!
Non havvi Pamela
Più pace per te.

Bon. Qual fiero sospetto
Il core mi gela!
Non trovo, Pamela,
Più pace per te.
Ma ciel! voi piangete?

Pam. Voi pianger mi fate.

Bon. Quel pianto frenate.
Calmate il dolor.

Pam. Se ancora m' amate
Contento è il mio cor.
Ah vieni al mio seno
Mi stringi al tuo core:

Ah regni l' amore

Trionfi la fè.

(Ma oh Dio! che tranquilla
Quest' alma non è.)

partono.

SCENA IV.

Miledi, Daure, ed Isacco.

Mil. **M**a caro Segretario, questa è grossa :
Voi non sapete niente?

Isa. Niente niente.

Io poi non son curioso, e non ci bado . . .

Miledi, favorite: dite un poco.

Mil. L'affare è lungo.

Isa. Mezza paroletta . . .

Mil. Mio fratello m' aspetta.

Isa. Con perdono,

Un tantino; vorrei saper soltanto . . .

Mil. E di quella fraschetta, che vi pare?

Isa. Ah! c'entra la fraschetta?

Mil. Certamente.

Essa è causa di tutto. A testa a testa?
Pettegola!

Isa. Ma che dice, con perdono,
La fraschetta chi è!

Mil. Non lo sapete!

Andate là, che un gran baggian voi siete. *par.*

SCENA V.

Isacco, poi Pamela.

Isa. **O**r sò tutto. Gran che! tutti san tutto,
Ed io non saprò niente, niente! . . .

Pam. Isacco!

Isa. Miledi!

Pam. Bramerei

Un servizio da voi.

Isa. Mille.

Pam. Mi preme,

Che in proprie mani di Milord Artur

Rechiate questa lettera, ma tosto,

E con ogni cautela

Isa.

Isa. Con perdono;
E forse per l' affare? . . .

Pam. M' interessa

Estremamente, in voi mi fido, andate.

Isa. Vò subito a servirvi, e quietate state.

SCENA VI.

*Isacco, indi Bonfil, che avrà veduto Pamela
a ritirarsi:*

Isa. **C**hi, sà che cosa c' è quì dentro, oh
(quanto

Pagherei per saperlo! . . .

Bon. A me quel foglio. (broglio!)

Isa. Milord ... con perdono ... (ahimè, che im-

Bon. A me dico.

Isa. Milord, non è affare

Della Segretaria.

Bon. Quel foglio, o giuro al cielo . . .

Isa. Non vi scaldate: a voi (Povero Isacco!)

Bon. Partite.

Isa. Vi obbedisco: (oh che tempesta?

Vò ascoltar tutto a costo della testa.)

Bon. Qual mistero è mai questo! a che Pamela

Scrive ad Artur? e perchè a me lo cela?

S' apra il foglio: si legga:

Oh Dio! trema la man, mi batte il core:

Toglimi, giusto ciel, da tanto orrore.

„ Parto con Bonfil per la sua contea: io lascio

„ in Londra, e voi lo sapete, il più caro, e

„ amato oggetto.

Il più caro, e amato oggetto! . . .

E' poi vero! Ho bene io letto!

Dunque mio non è quel core!

Più di me può un altro amar!

Isa. Le mie orecchie tiro in vano;

Niente posso qui ascoltar.

Bon.

Bon. „ Io non ispero che in voi : non dimenticate
 „ chi tanto v' interessa , questa è la sola idea
 „ che mi conforta .

Troppo è chiaro , son tradito ,
 Non v' è più da dubitar .

Isa. Con chi l' ha ? non l' ho capito . . .
 Pian pianin mi vò accostar .

Bon. „ Venite alla Contea : mio Marito vi vedrà
 „ volentieri . Recatemi qualche consolazione che
 cessi di penar .

A sentir che più mi resta ? . . .
 Scellerati ! . . . arder mi sento .
 Ah sì nero tradimento
 Chi poteva immaginar !

Isa. Come smania ! . . . poveretto !
 Tradimento ! . . . , bagattelle ! . . .

Bon. Sì vendetta .

Isa. Ah ! la mia pelle ! . . .

Bon. Ma che cosa fai tu qui ?

Isa. Già . . . cioè . . . per compassione . . .

Bon. Ah ! sai tutto ! . . .

Isa. Non ! . . .

Bon. No !

Isa. Sì .

Bon. Non mi resta che tu solo :
 Mi conforta

Isa. Sì signore :

Bon. Non c' è più nè fè , nè amore ,
 Chi mi viene a consolar ?

SCENA VII.

Pamela , indi *Artur* , poi il *Cav. Ernold*
 indi *M. Bonfil* .

Pam. **N**on torna Isacco ! oh come sono inquieta
 E com' era egitato mio marito !
 Quel suo strano contegno . . . l' improvvisa
 No-

Nostra partenza... *Art. Miledi...*

Pam. Signore!

Voi qui? Presto partite; non sapete...

Non vorrei... *Art. Non temete.*

Ern. Eccoli... a me li servo.

Art. Vengo a darvi un biglietto

Del Ministro di Stato.

Pam. Cosa dice?

E' l' affar di mio Padre! . . .

Art. E' un poco oscuro . . .

Pam. Lasciate che lo veda . . .

Art. Volentieri.

SCENA VIII.

Bonfil e detti.

Bon. Cielo! che miro!

Ern. Non vel dissi? (oh bella!)

Pam. Presto, presto signore.

Art. (*gli porge la lettera*) Eccola.

Ern. (Or stanno bene)

Bon. Perfida!.. Traditor! su gli occhi miei?

Art. Qual trasporto!..

Ern. Tableaux!

Pam. Che punto! oh Dei!

Ern. (Questo merita d' esser registrato

Nel raccuino de' miei viaggi: io rido.)

Bon. Or che direte?

Art. Che mi chiamo offeso

Da un giusto sospetto.

Bon. Ma quel foglio! . . .

Pam. Leggetelo . . . vedete.

Bon. Altro non voglio.

Uno ne lessi, e basta.

Ern. (A meraviglia!)

Art. Ascoltatemi in prima . . .

Pam. Deh! caro Sposo. Ah per pietà . . .

Bon.

Bon. Più mai
Non mi chiamare con tal nome.

Pam. E quale
Fia dunque la mia sorte;

Bon. Un vil ripudio.

Pam. Ah no: dite la morte.

Non sarà ver giammai,
Che soffra insulto tale all'onor mio.
Innocente son' io: Pur, se pentito
Siete di me, se a dispiacervi arrivo,
Uccidetemi pur: senza accusarvi
Di crudeltà, o rigore
La vita perderò, ma non l'onore.

Veggio che già la sorte
Sen viene a me sdegnata
Al fianco suo v'è morte
Ministra di furor.

E pur crudele, e barbaro
Il mio destin funesto
Ah che non v'è di questo
Più barbaro dolor.

SCENA IX.

Bonfil, Artur, Ernold.

Ern. (**C**he pezzo! che patetico toccante!
Non ho ne' viaggi miei visto l'eguale)

Art. Sventurata Miledi!

Bon. Voi me la seduceste.

Art. Ingiusto! Cieco! . . .

Ern. E ancor lo neghereste?

Bon. Amico traditor! tu non tendevi.

Che a sedurla, a ingannarmi: mia Sorella
Mel disse già.

Art. Mente Miledi anch' ella

Ern. Ehi! ehi! Una mentita a mia Cognata!

Art. ▲ lei, a voi, a te. *Bon.* Perfido!

Art.

Art. Ah, è troppo,
Chiede sangue l'oltraggio.

Ern. Sangue!

Bon. Vieni.

Art. Difende il Cielo l'innocenza: entrambi
Venite, non vi temo.

parte.

Bon. Vengo a punirti . . .

Ern. A me! eh la vedremo.

S C E N A X.

Miledi, il Cav. Ernold, poi Isacco.

Mil. **D**ove sì in fretta Cavaliere? . . .

Ern. Al Campo.

Isa. A che fare? *Ern.* A pugar.

Mil. Per chi?

Ern. Per voi.

Isa. Perchè?

Ern. Sangue si chiede.

Isa. Con perdono.

Sangue di chi?

Ern. Di Artur, del tuo Padrone . . .

Isa. Anche del mio Padrone!

Ern. Sì: Pamela

E' l'Elena che accende il fuoco a Troja.

Mil. Ah, sfacciata! Essa è causa d'ogni male.

Isa. Corro a veder. *Ern.* Al Campo.

Isa. All'Ospitale.

S C E N A XI.

Miledi Davre, indi Pamela, poi Isacco.

Mil. **I**o già non l'ho potuta mai vedere,
Me lo diceva il core, che costei

Era tutt'arte . . .

Ah si battono! ajuto . . .

Pam

Pam. Qual rumore !

Mil. Soccorso . *Pam.* Cos' è stato ?

Mil. Si uccidono . . . per voi . . .

Pam. Chi ? . . .

Mil. Mio fratello ,
Lord Artur , mio Cognato .

Pam. Ah ! . . . Soccorrete

? Lo Sposo giusti Dei

Isa. Dove correte ?

Pam. Ah . . . mio Marito !

Isa. Niente

Mil. Mio Cognato ?

Isa. Con perdon non è niente

Pam. Il suo periglio

Isa. Ma , non è niente !

Pam. Come ?

Isa. Non fu niente .

Vidi tutto , sò tutto ; allegramente .

Il Padrone in giardino era là . . .

Lord Artur si trovava di quà . . .

Mi pareano due Orlandi furiosi ,

Si tiravano colpi rabbiosi ,

Stavan là già per farsi la pelle ,

Uno , o l'altro era già per sballar .

Viene in questo il Signor Cavaliere

Col suo mezzo spadìn da Coviello ,

Vuole entrare con aria in duello ,

Ma vuol battersi colla pistola ,

Viene preso dagl' altri in parola ,

E chi è il primo si fanno a giuocar .

Contro Artur di pugnar a lui tocca ,

Vanno a' posti com' è di dovere ,

Tira il primo il Signor Cavaliere ,

Ma di Artur coglie un albero in vece

Presto Artur a lui sotto si fece ,

La pistola al suo petto puntar .

Quando vide il negozio sì brutto

Spasimossi Monsieur Viaggiatore ,

Avea

Avea persa la lingua , il colore ,
 Bassi gli occhi , tremaati i ginocchi ,
 Non sapeva in che mondo si fosse ,
 Da paura era là per cascar .
 Lord Artur , veramente da eroe ,
 Disse allora : padron di voi sono ,
 Vinsi , basta : la vita vi dono :
 Restò estatico a ciò il Cavaliere ,
 Non sapeva se ciò fosse vero ,
 Si credette di risuscitar .
 Cominciò dal gran gusto a saltare ,
 Saltò al collo d' Artur , del padrone ,
 Vuole a monte ogni loro questione ,
 Andò Artur fra se meditando ,
 Il padrone tornò bestemmiano ,
 E in giardino restò il Cavaliere ,
 Dal piacere a ballare , e cantar . *parte.*

S C E N A XII.

Miledi Daure , Pamela , poi Bonfil , ed Ern.

Mil. **M**en vado a consolar con mio Fratello.

Pam. Vengo ancor io .

Mil. Restate Signorina . Dopo quello

Ch'è stato , ed arrossite ;

Vederlo a voi non lice .

Pam. Ma Cognata diletta .

Mil. Io non mi degno d' aver da voi tal nome .

Pam. Ma Miledi , il mio onore

Mil. Che parlate d' onore

Eh via , che serve : si sà bene chi siete .

Pam. Dite quel che volete , ma innocente son' io

E' testimonio il ciel dell' onor mio .

Mil. E che onore ! . . .

Pam. Miledi .

Mil. E via non vi scaldate .

Pam. Meglio Signora mia , meglio parlate .

Mil.

Mil. Ah guardate la Signora ,
 Che vuol far l'innocentina,
 Con quell'aria modestina
 In segreto la sà far .

Pam. Oh guardate che pazienza,
 Che ci vuol con certa gente
 Si conosce veramente,
 Dal suo modo di trattar .

Mil. A imparar verrò da lei .

Pam. E insegnare io vi potrei .

Mil. Cosa in grazia ? . . .

Pam. La prudenza .

Mil. Ehi Madama

Pam. Ehi Signora

Mil.) Se v'è in lungo un poco ancora

Pam. ^{a 2}) La pazienza se na v'è .

Bon. Qu'è mia Moglie !

Ern. Mia Cognata !

Bon. Pare accesa .

Ern. Par sdegnata .

Bon.) Certo è nata qualche scena .

Ern. ^{a 2}) Stiamo cheti ad osservar .

Pam. Vu' vedere mio Marito .

Mil. Quello sciocco . . . scimunito .

Ben. Cosa sento !

Esn. Calma calma

Pam. Lo sedusse il Cavaliero ,
 Ch'è un sfacciato menzognero .

Ern. A me questo

Bon. Flemma Flemma .

Mil. Rispettate mio Cognato .

Ern. Vostra Moglie mi strapazza .

Pam. Mio Marito più stimato .

Bon. Mia Sorella è una gran pazza .

^{a 2} Non la soffro , non la tengo

Me l'avete da pagar .

21

S C E N A XIII.

Isacco, e detti.

Isa. **S**ignori ... Madame ... sappiate ... sentite ...
 La corte ... suo padre ... l'uffizio ... capite ...
 Volete ascoltarmi, signori, sì, o nò.

Bon. A me scimunito, sorella sguajata.

Isa. Perchè scimunito?

Pam. Mio caro marito . . .

Bon. Vedervi non vud.

Ern. A me menzognero!

A un uom che ha viaggiato.

Isa. Ma lei cavaliere ! . . .

Mil. Vendetta cognato.

Ern. Vendetta farò

Isa. Milord c'è a basso quell'uomo . . .

Bon. Va via.

Isa. Signora, sappiate, suo padre . . .

Pam. Va via.

Isa. Milord, crediate, la corte . . .

Ern. Va via.

Isa. Signora, ascoltate l'affare . . .

Mil. Va via.

Isa. Un cane non sono, signori cospetto,
 Sentite una volta, sappiate, dirò . . .

4 Eh taci una volta
 Sentire non vud.

Che giornata è questa mai . . .

d'affetti ho in sen tempesta.

Già nata è questa mai . . .

burasca, che tempesta!

Cosa è la mia testa

che più pace il cor non ha.

I. Perduta già la testa,
 Il cervello via mi vò.

SCE-

SCENA XIV.

Miledi Daure, ed Isarco.

Isa. Cose grandi, Miledi, con perdono,
Cose grandi! ma grandi!

Mil. Via parlate.

Isa. Silenzio, e segretezza.

Il Conte Padre

Della buona Pamela fu chiamato

Alla real Segretaria di Stato:

Il perchè non si sà: ma cose grandi!

Mil. Il perchè lo sò io: vorrà il Governo

L'infamia vendicar, di cui Pamela

Ricuopre mio fratello.

Isa. Non è vero . . .

Di vederla trionfar oggi anzi speto:

Con perdono, Miledi, fra le donne

La mia padrona è l'araba Fenice.

Mil. Ah! ah, mi fate ridere, buon uomo!

Voi pensate all'antica, a' nostri tempi

Non conviene aver tanta buona fede,

Sempre vero non è quel che si vede.

Invenzione de' Poeti

E' quest'araba Fenice,

Come quella che si dice,

E si vanta fedeltà.

Molti averne, e cangiar spesso,

E' il piacer del nostro sesso;

Ma si deve usar prudenza,

E salvare l'onestà.

par.

Isacco , indi Ernold.

Isa. Miledi ; con perdono .

Ha una moral ben guasta ;

Ma pensa alla moderna , e tanto basta .

Ern. Ehi . . Monsieur con perdono . . .

Isa. Cavalier viaggiatore ! (un altro tomo !)

Ern. Che dite ! Ah ! che vi pare

De' galanti casetti

Successi in questo dì ?

Isa. Io son sorpreso ,

Arrabbiato , confuso .

Ern. Io niente affatto .

Ho viaggiato . . .

Isa. Per altro , con perdono ,

Ve l'avete veduta

Brutta , ma brutta assai . . .

Ern. Oh ! ci vuol altro !

Ho viaggiato . . .

Isa. Ho viaggiato ! con perdono ,

Non siete buono , che da dire , ho viaggiato .

Ditemi un poco

Fin dove siete stato ?

Ern. Io con perdono sette ottavi ,

E mezzo ho girato del mondo ,

Da Inghilterra passai nel Portogallo ,

Indi in Narancia , di là al Madagascar ,

Poi tosto in Francia ,

Sul Tevere alla China mi portai ;

Di là pel Pò , nell' Affrica passai :

Traverso i Monti Euganei

Pel canale di Mestre entrai nell' Asia ,

Vidi in Olanda gli Alberi del Sole ,

Poi passai nell' America , e al Mogolle ,

Giunsi fino a Malghera , e á Lidi Eoi ;

Da Fusina sul Gange andai di poi .

Isa.

Isa. Oh quante belle cose?

Ern. Che delizia è viaggiare

E viaggiare, come viaggiano i pari miei,

Le voglio tutte corti, balli, spettacoli, Teatri

Isa. Ne avrete visti assai

Ern. Milioni . . .

Isa. Con perdono, dicono, che in Italia . . .

Ern. Oh benedetta Italia, e poi non più;

Oh se vedesti, che Teatri, che musiche che canti,

Come danno i spettacoli, che incanti . . .

Isa. Veh, mi stordite,

Datemi qualche idea di queste belle cose . . .

Ern. Ascoltate quel che ho visto

E passato a giorni miei

Cose da far stordir uomini, e Dei.

Era il Ciel sereno, e bello

L'aura placida, e seconda

Mormorava cheta l'onda

Si volava sopra il mar.

Quando a un tratto

Oh che spavento

Negro, e brutto il Ciel si fa

Urla il mare, stride il vento

Toni quà, saette là

Acqua sopra, acqua sotto

Ora siamo alzati in sù

Or veniam sbattuti in giù

Per due soldi la mia pelle

Ero in punto già di dar

Tornò alfin sereno il giorno

Spira un vento da siracco

Che in due mesi o meraviglia

Cento mila, e sette miglia

Arrivati siamo a far.

Vidi Chiozza nell'Egitto

Capital del Re de Mori

V'è a Torcello il Colliseo

Di Cleopatra Mausoleo

Il Vessuvio quel gran fiume
 In Battello ho vallicato
 E la Brenta gran montagna
 Sulle Slitte ho trapassato
 Che pericoli incontrai
 Che fatiche, quanti guai
 Ma ho voluto tutto il mondo
 Lungo, e tondo esaminar.
 In Italia poi sentite
 Che spettacoli, e stordite
 Cavatine in su i Cavalli
 Con i Cori, e con i Balli
 Dei Rondò colle catene
 Elefanti in sulle Scene
 Oh che Orchestra Amico caro
 Non v'è niente di più raro
 Che armonia che melodia
 Che espressione, che vibrazione
 Sembran colpi di cannone
 Fanno estatici restar.
 Gran Città son Roma il Dolo
 Vienna, Oriagostrà, Berlino
 E Murano nella China
 E' una cosa portentosa
 A Parigi tutto e brio
 Ma poi Cingoli è l'amor mio
 Ne lo posso mai scordar
 Tutto è bello sorprendente
 Che cordiale, e buona gente
 Ma le donne se vedeste
 Che maniere, che graziette
 Coccolette benedette
 Non vi posso mai scordar.

SCENA XVI.

Bonfil, e Artur.

Bon. Qual fortuna Signore
 Mi procura l'onore di vedervi
Art. Il Reale Ministro a voi m'invia.

Bon. Che domanda da me? cosa desìa?

Art. Con dispiacore intese

Quel che passò fra voi, e vostra moglie
Bon. Come il seppe?

Art. Nol sò: egli che v'ama

Pace, ed onore di salvarvi brama.

Un verbale processo alla presenza

Degli accusati, degli accusatori

Son commesso di fare in queste soglie,

Scoprirò se innocente, o rea la moglie.

Bon. Lo bramo, ma lo temo.

Art. Fate che venga la vostra sposa,

E venga pur anche Miledi Daure,

E il Cavaliere Ernoïd.

Bon. Subito. Ehi. *Isa.* Milord.

Bon. A me Pamela, anche Miledi Daure,

Col Cavalier:

Voi pur qui occorrete.

Isa. Vi servo. (Oh che piacere

Potrò tutto ascoltar, veder, sapere.) *parte.*

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Ern. Chi mi vuole?

Mil. Che si chiede da me?

Pam. Eccomi a cenni:

Bon. Favorite, sedete.

Art. Signori:

Com-

Commesso è a me d' esaminar l' accusa
Contro di quella Dama: alcuni indizj
Dati dal Cavaliere, avvalorati
Con forza da Miledi . . .

Pam. E' una calunnia,
Signor sono innocente.

Ern. Non gli credete niente, a testa a testa!
Ella rossa! . . . egli verde! ah! basta questa.

Art. Signore parlerete
Quando vi toccherà che rispondete?

Pam. Nò, che non basta:

Bon. Basterà, infedele,
Questo foglio a convincerti: leggete.

Ern. E' in trappola.

Isa. Nol credo.

Mil. (Par confusa .)

Art. Miledi, questo foglio assai v' accusa.

Pam. Anzi è la mia difesa.

Ern. Ah, ah, ah.

Bon. Come!

Pam. Calnniatori all' onor mio, consorte.
Tropo credulo, e amato, ora vedrete
Quanto è puro il mio cor, quant' è innocente.

Ern. Eh! l' ha da far con me non farà niente.

Pam. (legge) „ Parto con Bonfil per la sua
„ Contea. Io lascio in Londra, e voi lo sape-
„ te, il più caro, e amato oggetto.

Questo caro, e amato oggetto,
E' il mio vecchio genitore,
Si potrà di troppo amore
Una figlia condannar!

Isa. Brava mia Ciceronessa!

Ern. Che ridicolo pretesto!

Art. Che vi pare: è giusto uesto?

Bon. C' è di più, se può del resto,
Che si siegua a discolpar.

Pam. „ Io non isperò che in voi. Non di-
„ menticate chi tanto v' interessa. Questa
„ è la

„ è la sola idea che mi conforta .
 Lord Artur s' interessava

Per mio Padre lo sapete :

Sarò rea , se l' eccitava

La sua grazia ad affrettar ?

Isa. (Colla gonna par Platone !)

Ern. Insulsissima ragione .

Bon. Ma su ciò che mi dirai ?

Ti potrai da ciò salvar ?

„ Venite alla Contea . Mio Marito vi vedrà
 „ volentieri ; recatemi qualche consolazione che
 „ cessi di pensare .

Pam. Lo bramavo alla Contea

Colla grazia sospirata ;

Così allora consolata ,

Terminavo di penar .

La mia colpa , la difesa

Tocca a voi di giudicar .

Ern. (Era meglio che viaggiassi .)

Mil. (Qui trovarmi non vorrei .)

Isa. Che vi par , Signori miei ?

Bon. (Che mai feci ! quale inganno !)

Pamela , Artur , Isacco

Il mio onore , l' innocenza

Dovea alfine trionfar .

Ernold , Bonfil , Davre .

(Ah ! che troppo da imprudenza

M' ho lasciato trasportar .)

Art. Milord ? voi non parlate !

Pam. Convinto ancor non siete ?

Bon. Tacete . Oh Dio ! lasciate ,

Ch' io possa respirar .

Oh dolce amico abbracciami . . .

Da me fuggite , o perfidi . . .

Da te perdon non merito ,

Non l' oso domandar .

Pam. Ah nò : così non dite .

Morir

Morir così mi fate :
Venite , m' abbracciate ;
Si torni a respirar .

Art. E respirate appieno ;
Che , a torto calenniato ,
Scoperto fu innocente
Il vostro Padre amato ;
E tutti i primi onori
Ritorna a meritare .

Pam. Qual nuova ! qual contento !

Bon. Mi sento consolar .

Ern. e Mil. In mezzo a tal contento
Vi prego a perdonar .

Pam. e Bon. V' abbraccio : tutto obbligo
Si pensi a giubilar .

Tutti. Sia eterno il giubilo ,
Ne' nostri petti ;
Mai non si spengano
Gli accesi affetti ;
Regni la pace ,
Trionfi Amor .

F I N E .

